



Prot. n. 525/VDI-COM/2023

Cari Confratelli,

fin dall'inizio del mio ministero pastorale a Trieste ho incontrato le diverse comunità cristiane e la ricca diversità che è propria della nostra Diocesi. Trieste rimane un luogo favorevole per l'incontro dei popoli e delle culture, con le loro espressioni peculiari di vita religiosa e di costumi. Questa caratteristica della nostra Diocesi richiede la nostra piena collaborazione, per favorire l'incontro vicendevole e il dialogo reciproco, nel rispetto delle persone e delle loro diversità.

Nelle nostre parrocchie, molti anziani sono accompagnati alle celebrazioni liturgiche dalle badanti che li assistono, molte delle quali appartengono a riti orientali, spesso sono ortodosse.

Anche molte famiglie che frequentano le attività parrocchiali appartengono a qualche Chiesa orientale, per cui si rende necessario esercitare una buona prudenza pastorale quando i loro figli frequentano il catechismo.

So anche che negli scorsi anni alcune famiglie hanno adottato bambini appartenenti a qualche Chiesa orientale.

Ho pure avuto occasione di conoscere i termini dell'accordo della nostra Diocesi con l'Esarcato greco-cattolico ucraino in Italia, per tutelare l'assistenza spirituale dei loro fedeli presenti nel nostro territorio.

Da una parte respingiamo il proselitismo e dall'altra siamo accoglienti verso coloro che in piena libertà si rivolgono a noi. Per queste ragioni vorrei ricordare alcuni principi generali derivati dal diritto canonico e dall'esperienza pastorale, in modo che il nostro servizio ai fedeli a noi affidati sappia promuovere l'unità nella diversità, come riconoscimento dei molti doni che il Signore mette nelle nostre mani.

Non vorrei che tali note fossero intese come un'ulteriore burocrazia ecclesiastica, che rende frustrante il nostro ministero. Cerchiamo di viverle come occasioni di relazioni pastorali profonde, intense, cariche di spiritualità che si arricchiscono reciprocamente. E se la complessità motiva queste indicazioni, in curia siamo pronti ad accompagnare i presbiteri in ogni situazione di difficile discernimento.

1. Innanzitutto, è importante ricordare che le Chiese orientali, pure quando non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, hanno sacramenti veri e validi, in virtù della successione apostolica (cfr. UR, 15).

2. Tuttavia, la mancanza della piena comunione richiede l'osservanza di alcuni principi teologici e giuridici, in modo da tutelare e rispettare l'appartenenza ecclesiale di ciascun fedele cristiano.

3. Ogniqualvolta un fedele orientale cattolico chiede il battesimo (per il proprio figlio o figlia) a un parroco latino, questi dovrà registrarlo senza ritardi nel rispettivo libro dei battesimi, indicando tutti i dati usualmente richiesti, e, in più, dovrà indicare la Chiesa *sui iuris* alla quale il battezzato rimane ascritto a norma del diritto (cfr. CCEO, can. 689 § 1).

4. Il battezzando minore di quattordici anni rimane ascritto alla Chiesa *sui iuris* del padre cattolico; invece, se soltanto la madre è cattolica, oppure se entrambi i genitori lo chiedono con volontà concorde, il battezzato rimane ascritto alla Chiesa *sui iuris* a cui appartiene la madre (cfr. CCEO, can. 29 § 1; CIC, cann. 111-112).

5. Per i fedeli orientali, i sacramenti della crismazione o cresima e dell'Eucaristia vengono amministrati assieme al battesimo, per cui occorrerà consultarsi con i rispettivi responsabili degli uffici di Curia in modo da procedere nel rispetto dell'appartenenza rituale dei fedeli.

6. Quando invece i bambini orientali, che hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, frequentano la catechesi nelle nostre parrocchie, bisognerà prendersi cura del loro percorso di vita cristiana, dato che risulterebbe inopportuno parlare loro di "Prima Comunione" oppure voler amministrare nuovamente la "Cresima". Semmai, e sempre per ragioni di opportunità pastorale, se i bambini orientali frequentano il catechismo con altri bambini nelle nostre parrocchie, sarà più adeguato predisporre per loro la "Festa della Santa Eucaristia" come pure pensare per loro un piccolo rito separato nella stessa celebrazione in cui si amministra la Cresima ai loro amici, invitandoli a rinnovare l'impegno a vivere e testimoniare la propria fede in forza dello Spirito Santo che hanno già ricevuto il giorno del loro battesimo.

7. Quando un bambino è stato battezzato in una Chiesa orientale (sia cattolica o non cattolica) e viene adottato dopo il battesimo da parte di genitori cattolici, anche latini, rimane ascritto alla Chiesa *sui iuris* del padre cattolico (cfr. CCEE, 29 §§ 1-2).

8. In questi tempi che viviamo, segnati da grandi migrazioni e rimescolamenti delle popolazioni, può succedere qualche volta che i genitori di bambini e ragazzi orientali non cattolici chiedano per loro l'accoglienza nella piena comunione cattolica. La questione è molto delicata e richiede molta prudenza pastorale da parte nostra. Sappiamo che la Chiesa cattolica non incentiva tale prassi, ma può succedere che qualche famiglia faccia questa richiesta. Pertanto, salva un'eventuale dispensa della Sede Apostolica, l'iscrizione dei bambini e ragazzi non cattolici che vengono alla piena comunione con la Chiesa cattolica, avviene nella Chiesa *sui iuris* del medesimo rito e non nella Chiesa latina.

9. Quindi, pur non incoraggiando questa prassi, se avviene questa richiesta, è perché questi genitori e i loro figli hanno avuto un avvicinamento e una frequentazione con le nostre comunità parrocchiali. Sarà necessario informare il Vescovo di questa richiesta, in modo da poter valutarla e, eventualmente, predisporre il percorso da seguire. Questa sollecitudine farà sì che, dopo il rito di accoglienza nella piena comunione della Chiesa cattolica, questi bambini e ragazzi possano continuare a partecipare pienamente alla vita delle loro comunità parrocchiale triestina, ma nel loro futuro potranno – se lo vorranno – valorizzare la loro identità ecclesiale orientale, soprattutto nella preparazione e celebrazione del loro matrimonio.

10. A maggior tutela delle persone coinvolte in situazioni come quelle precedentemente indicate, dispongo che venga creato un apposito registro presso la Cancelleria vescovile, in modo da conservare diligentemente tutto ciò che riguarda lo stato canonico dei fedeli cristiani in ragione della loro accoglienza nella piena comunione cattolica e dei sacramenti loro amministrati.

Vorrei che queste indicazioni di prudenza pastorale ci aiutassero nel nostro ministero in favore dei fedeli a noi affidati, come segno di accoglienza e ospitalità ecclesiale, contribuendo alla loro adeguata assistenza spirituale, come pure a un vero ecumenismo. Si tratta di collaborare con i fedeli non cattolici, consapevoli che l'azione dello Spirito Santo nella sua Chiesa nutre il dialogo e la condivisione nella carità fraterna.

Su tutte le nostre comunità invoco la Benedizione del Signore

+ Enrico Trevisi  
Vescovo di Trieste

